



LEGAMBIENTE

La CAROVANA delle ALPI



Bandiere nere

Ferite aperte nel territorio alpino



LE BANDIERE DELLA CAROVANA DELLE ALPI: DOSSIER 2008

Il dossier della Carovana delle Alpi, la campagna che Legambiente effettua da 7 anni con il contributo del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, viene confezionato selezionando e verificando i casi segnalati da decine di circoli di Legambiente presenti nell'arco alpino italiano. Alla sua redazione collaborano gli uffici nazionali di Legambiente e quelli regionali di Piemonte e Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino, Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia.

La selezione di 'buone' e 'cattive' pratiche risponde ai criteri di sostenibilità ambientale, economica e sociale, esplicitati nella Convenzione delle Alpi e nei suoi Protocolli attuativi.

Il proposito è quello di contribuire a dare visibilità alle azioni virtuose e di riscontro successo attivate da amministratori, privati, associazioni, al fine di proporle sia ad altri amministratori, sia al pubblico più vasto, come esempi da cui è possibile attingere idee e pratiche efficaci. Purtroppo anche quest'anno, nell'elenco che è stato possibile confezionare, emerge una carenza di 'azioni di sistema': le Bandiere Verdi finiscono quasi sempre per premiare l'intraprendenza del singolo operatore, dell'amministratore locale, dell'associazione, e ben di rado si manifestano effetti di politiche e programmazioni di più ampio respiro e capaci di disegnare una prospettiva di qualità per le Alpi italiane nel complesso o per loro estese porzioni. Ad essere carente è proprio il ruolo delle istituzioni, statali e regionali, preposte alle funzioni di programmazione, che negli ultimi anni hanno sempre evidenziato una estrema povertà di apporti al processo auspicato dalla Convenzione delle Alpi, come testimoniato dalla mancata ratifica dei protocolli e dalla inoperosità della Consulta tra Stato e Regioni alpine: un organismo di concertazione delle politiche che finora ha brillato solo per assenteismo. Gli effetti perversi di politiche inappropriate invece sono ben percepibili per quanto riguarda molte 'bandiere nere': l'erogazione di enormi risorse economiche per un settore, quello del turismo sciistico, che ha bisogno di riposizionare la propria offerta e non di nuove, eccessive infrastrutturazioni d'alta quota; gli immancabili ecomostri, la tolleranza verso forme di turismo aggressivo, perfino in aree protette.

Legambiente non rinuncia al proprio ruolo di 'pungolo' nei confronti delle istituzioni: non per malizia, ma perchè pensiamo alle Alpi come ad un territorio che può fornire molte risorse e opportunità per il futuro del nostro Paese: non possiamo permetterci di sprecarle o di banalizzarle.

Valle d'Aosta BANDIERA NERA

a: EX-ASSESSORE ALL'AMBIENTE DELLA REGIONE VALLE D'AOSTA

Motivazione: *Per il progetto di inceneritore come soluzione della gestione dei rifiuti in Valle d'Aosta, voluto dall'ex-assessore all'Ambiente della Giunta Regionale della Valle d'Aosta, che auspichiamo venga rivisto dalla nuova Amministrazione*

DESCRIZIONE

La Valle d'Aosta produce circa 100.000 tonnellate di rifiuti l'anno. Il 40% è raccolto in modo differenziato, il restante finisce in discarica in assenza di raccolta separata dei rifiuti organici.

Il piano regionale prevede la costruzione di un forno a griglia da 85.000 ton annue. Questo impianto dovrebbe entrare in funzione nel 2012, ma entro questa data la Valle d'Aosta sarà obbligata per legge a differenziare il 65% dei propri rifiuti, quindi residueranno circa 35.000 tonnellate di rifiuti, quantità del tutto insufficiente ad alimentare il forno. Per questo è prevista la "bonifica" della discarica di Brissogne. In pratica si tratta di bruciarne una parte e riallocare in discarica ciò che non si riesce a bruciare. Una prassi che non è mai stata adottata in alcun Paese europeo.

Le ceneri inerti prodotte nella combustione (20-25%, ovvero circa 20.000 ton) verrebbero stoccate nella già prevista nuova discarica di Issogne. Il 5% di ceneri tossiche bloccate nei camini probabilmente sarebbe spedito in Germania nelle miniere di salgemma.

Da questo processo verrebbe ricavata, secondo lo studio finanziato dall'Amministrazione regionale, energia per un certo numero di alloggi, ma i dati, ricavati da modelli, sono tutti da verificare. Inoltre nella zona circostante sono pochissime le abitazioni presenti.

Il costo previsto è di circa 200 milioni di euro tra inceneritore, bonifica e revamping. Incentivare la raccolta differenziata (anche dell'umido) introducendo la tariffa sull'indifferenziato e applicare poi sulla frazione residua il Trattamento Meccanico Biologico (a freddo) con produzione di biogas, costerebbe circa un quarto e la frazione residua sarebbe di circa 10 mila tonnellate, la metà cioè di quelle prodotte dall'inceneritore.

Il progetto è stato portato avanti senza tener conto delle possibili ricadute sulla salute, accentuata delle caratteristiche del territorio di una tipica valle alpina, che ostacola la dispersione degli inquinanti atmosferici. Criticità aggravate ulteriormente dal fenomeno di inversione termica che si sviluppa sovente in inverno.

E' incredibile che una Regione popolosa quanto un quartiere di una grande città e che dispone di risorse finanziarie che potrebbero permettere sperimentazioni virtuose in questo come altri settori, si riduca a pensare alla costruzione di un inceneritore (senza peraltro mettere in atto tutti i passaggi precedenti: riduzione, recupero, riciclo, massima raccolta differenziata) per gestire i modesti rifiuti che produce. A conferma di questa scarsa attenzione si consideri che la Valle d'Aosta ha gli indici tra i più bassi di raccolta differenziata del nord Italia

Piemonte
BANDIERA NERA

a: COMUNE DI ALBIANO, PROVINCIA DI TORINO E REGIONE PIEMONTE

Motivazione: *un divertimentificio ai piedi della grande Serra d'Ivrea: **Mediapolis**, un ecomostro divoratore di suoli fertili e generatore di traffico all'imbocco delle Alpi*

DESCRIZIONE

Nella zona di Ivrea è nota la singolarità della Serra Morenica che con la sua linea quasi perfetta delimita l'orizzonte del Canavese. Forse è meno nota l'importanza che questo ambiente riveste dal punto di vista geologico considerato che "l'anfiteatro morenico della Serra d'Ivrea" è universalmente considerato una delle più rilevanti tipologie ambientali da conservare, senza eguali in Europa. Solo la particolare storia del Canavese ha permesso di conservare sostanzialmente intatta la bellezza di questo monumentale ingresso alle Alpi. L'anfiteatro morenico infatti è sfuggito, almeno finora, a quel processo di snaturamento che investe i territori e le città sottoposte ad un eccesso di frequentazione che ha trasformato i luoghi in un'alienante "industria dell'intrattenimento".

Suscita grande preoccupazione la scelta di realizzare sul territorio di Albiano di Ivrea, ai piedi della Serra Morenica, il progetto Mediapolis: un grande parco divertimenti corredato di grandi giostre meccaniche, alberghi, posteggi e centro commerciale che, oltre al danno paesaggistico, presenta molte fragilità progettuali. L'elevata fertilità del suolo in primo luogo: si tratta di un'area di esondazione della Dora Baltea, ed è zona di ricarica delle falde.

I terreni agricoli sono ormai nel nostro Paese una risorsa sempre più preziosa e vanno preservati da altri usi, tanto più quando la loro facilità di inondazione (la zona, non a caso, si chiama Guadalungo!) rende anche più onerose le trasformazioni a scopi edificatori. La legge regionale prevedeva infatti, e prevede tuttora, che i siti ad alta fertilità non siano edificabili, proprio a tutela del maggiore pubblico interesse al loro uso agricolo. Analogamente, l'appartenenza alla classe IIIa di rischio idraulico avrebbe dovuto porre un vincolo pressoché ineludibile alla edificabilità dell'area. La Regione, invece, non tenendo conto delle indicazioni contrarie della propria Commissione Urbanistica (per la prima volta nella storia di questo Ente!), modificando la classificazione dei terreni e "inventando" una nuova categoria, ha dato il via libera alla modifica del Piano Regolatore di Albiano, predisposto a misura delle esigenze di Mediapolis.

Ci sono però altri costi diretti e indiretti che, a parte quelli per le infrastrutture, non sono mai stati valutati e che rappresentano invece una forte maggiorazione del carico ambientale. Infatti, sempre con riferimento ai dati di Mediapolis, si può calcolare che l'insediamento del Centro Commerciale e del Parco a tema equivalga ad un nuovo paese di 2.600 persone, che si spostano in auto, producono rifiuti, usano i servizi igienici, richiedono prestazioni sanitarie, ecc. In realtà l'impatto effettivo sarà molto superiore perché non ci sarà una distribuzione uniforme lungo tutto l'anno, ma una concentrazione di frequentatori nei fine settimana e nel periodo estivo.

La crescita dei territori si basa sulla capacità di utilizzare ed accrescere i saperi più consolidati e di valorizzare le caratteristiche più specifiche, non riproducibili e non suscettibili di localizzazioni indifferenti. Un cammino difficile, ma non impossibile, per ridare identità e valore al Canavese di oggi. Mediapolis è un macigno su questo cammino, estraneo com'è ad ogni tradizione e ad ogni cultura locale, riproducibile ovunque ci sia un incrocio di strade ed un pacchetto di soldi.

Piemonte
BANDIERA NERA

a: AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI GIVOLETTO (TO)

Motivazione: *per scelte urbanistiche che hanno determinato la progressiva cementificazione e deturpazione del territorio sempre più propaggine della metropoli torinese*

DESCRIZIONE

Il Comune di Givoletto, appartenente alla Comunità Montana Val Ceronda e Casternone, è situato nella fascia pedemontana che collega i rilievi delle Valli di Susa con quelli delle Valli di Lanzo. La ridotta distanza da Torino (22 km) ha fatto sì che il comune fosse esposto da anni ad una crescente pressione edificatoria, sostenuta anche dalla domanda di residenzialità vicina alla città ed immersa nel verde, pressione che si è tradotta in una rilevante espansione edilizia che ha consumato ingenti quantità di suolo e ferito il paesaggio. Il territorio comunale, la cui vocazione di sviluppo dovrebbe tenere conto della presenza di due aree protette (tra queste la Riserva Naturale Integrale "Madonna della Neve sul Monte Lera") e di ambienti montani di rilevante interesse paesaggistico, è stato profondamente trasformato e deturpato da uno sviluppo edilizio che a partire dal 2001 ha di fatto stravolto il volto originario del paese a tal punto da raddoppiare il numero di abitanti nell'arco di pochi anni. Tuttora stupisce il fatto che in una "zona consolidata", in altre parole considerata satura dal punto di vista urbanistico, ancora si costruisca.

Ciò che si addebita all'attuale amministrazione comunale è l'aver attuato e gestito il Piano Regolatore, già di per sé generoso rispetto agli obiettivi di crescita della popolazione, senza adottare alcun monitoraggio sugli effetti complessivi delle possibilità edificatorie previste e dedotte dal Piano medesimo: il fatto che la popolazione di Givoletto abbia già superato la capacità insediativa teorica prevista originariamente dal PRG, diversamente da quanto accade in genere nei comuni piemontesi, consolida questa critica.

Gli effetti di questa gestione sono evidenti: decine e decine di cantieri edili aperti, scarsa qualità residenziale, mancanza di servizi indispensabili per la popolazione, problemi di mobilità, dissesto, versanti montani aggrediti da colate di cemento 'legale' degna delle lottizzazioni che siamo soliti vedere nelle inchieste televisive sull'abusivismo edilizio.

Lombardia BANDIERA NERA

A: PROVINCIA DI BERGAMO

Motivazioni: *Per il proseguimento di un modello di sviluppo turistico montano speculativo col progetto di **comprensorio sciistico Colere-Valbondione-Gromo**, economicamente insostenibile, devastante per l'ambiente, controproducente a livello socio-occupazionale.*

DESCRIZIONE

Il comprensorio sciistico unico Colere-Valbondione-Gromo, ai piedi del massiccio della Presolana, è un progetto per unificare le tre stazioni sciistiche di Colere, Lizzola (Valbondione) e degli Spiazzi di Boario (Gromo). Il progetto insiste su un'area di territorio montano nel cuore del sito di importanza comunitaria (SIC IT 2060005) più vasto della Lombardia, denominato Val Sedornia-Valzurio-Pizzo Presolana. Gli effetti sull'ambiente che avrebbe questo progetto si possono così riassumere:

deturpamento del paesaggio: alcuni tracciati presentano forti irregolarità, pendenze modeste o addirittura contropendenze. Per realizzare tali opere ed i relativi collegamenti saranno necessari sbancamenti, livellamenti accompagnati da tagli di alberi, perforazioni per la posa di piloni degli impianti, costruzioni di infrastrutture, paravalanghe, e altre opere di contenimento dei dissesti;

compromissione dell'equilibrio idrico: a fronte di una diminuzione di nevosità (- 19% nel periodo 1993-2003, dati CAI) il progetto prevede tracciati orientati verso i quadranti meridionali, sfavorevoli ad una permanenza prolungata del manto nevoso, forte ricorso all'innevamento artificiale in terreni carsici privi di acqua, costruzione di bacini artificiali, pompaggio dal fondovalle e altissimi costi di gestione;

danni a flora e fauna: Il degrado e la frammentazione di habitat e la presenza quotidiana di mezzi meccanici, costituiscono grave minaccia a carico dei galliformi alpini (pernice bianca, fagiano di monte, coturnice) e dei rapaci, le cui popolazioni già versano in uno stato di conservazione precaria. Le lacerazioni dell'ecosistema boschivo implicano la compromissione di habitat fondamentali per la salvaguardia di rare e pregiate specie espressamente legate agli ambienti forestali più integri, quali l'astore e in generale i rapaci. Severissimi poi i danni alle superfici pascolive, tra le più ricche di specie endemiche e protette

IN SINTESI I NUMERI DEL PROGETTO: 1.500.000 metri cubi di materiale da sbancare; 100 ettari di territorio devastato lungo 19 Km di pista; 7 nuovi impianti funiviari; 12 edifici tra "rifugi", "baite", cabine di trasformazione; 80.000 m³ di acqua necessari per innevare artificialmente le piste; 62.770.318,06 euro di costi preventivati, gran parte dei quali richiesti agli enti pubblici.

I timori più che fondati sono inoltre che questo progetto darà di nuovo fiato alle mai sopite mire speculative legate al mercato delle seconde case. Insomma, di fronte ad un progetto che solleva molti dubbi e quesiti sulla sua reale capacità di rilancio economico, sembra che benefici sicuri ed immediati arriveranno solo per i costruttori ed i venditori dei famigerati villini.

Se l'obiettivo di fondo, e cioè rilanciare l'economia della valle, è condiviso, riteniamo le modalità assai discutibili e sbagliate nel merito. Riteniamo che si possa creare ricchezza e occupazione investendo in altre forme turistiche: valorizzazione dell'alpeggio e dei prodotti tipici, sostegno all'agricoltura e all'allevamento, valorizzazione dei boschi e della filiera del legname, promozione dell'artigianato tradizionale e artistico, impulso e sostegno a forme di turismo scolastico e sociale.

Lombardia BANDIERA NERA

a: COMUNE DI MALONNO (Val Camonica)

Motivazione: per scelte urbanistiche devastanti per il **fondovalle camuno** e per aver ostacolato di fatto la realizzazione dell'**impianto di depurazione delle acque** del comprensorio dell'alta Valle Camonica, con responsabilità rilevanti sull'inquinamento del fiume Oglio e del Lago d'Iseo

DESCRIZIONE

Senza nessun preavviso, senza consultazione popolare e senza il coinvolgimento di tutta l'amministrazione e le associazioni presenti sul territorio, il Sindaco e la Giunta Comunale hanno approvato un piano di urbanizzazione a scopi artigianali ed industriali nella grande piana di Malonno, l'ultima e la più grande esistente nel fondovalle dell'alta Valle Camonica, di cui si è sempre chiesta la conservazione ad uso agricolo. La superficie edificabile sarà di oltre 80.000 metri quadrati, mentre il fabbisogno reale del paese è stimato dagli stessi imprenditori locali in circa 10.000 mq. Si prevede quindi che la gran parte dell'edificato, in capannoni prefabbricati, andrà ad allungare la serie di strutture artigianali con la scritta "vendesì" o "affittasi", pure rendite speculative a fronte della perdita definitiva di una risorsa territoriale strategica per l'economia montana, qual è quella dei prati e dei coltivi di fondovalle. D'altronde esistono a pochi chilometri identiche strutture vuote che avrebbero potuto essere utilizzate dagli stessi artigiani locali, con poco disagio e molti servizi già in funzione.

A fronte di un simile attivismo cementificatore, l'amministrazione di questo comune si è invece distinta per grave e colposa inerzia nei confronti di un'opera che invece è di assoluta necessità: il depuratore delle acque reflue da porre a servizio dell'abitato di Malonno nonché dei comuni a monte (Edolo e Sonico). Si tratta di una popolazione equivalente di 15.000 abitanti (tra residenti, servizi e attività produttive), i cui scarichi vengono recapitati direttamente nell'Oglio, e da qui raggiungono diversi chilometri a valle il Lago d'Iseo, contribuendo in misura non secondaria al grave inquinamento da cui il lago sta lentamente recuperando. Dopo anni di discussioni sulla localizzazione, la destinazione dell'opera è stata assegnata al Comune di Malonno, il più a valle dei tre. Sono passati anni, i finanziamenti sono stati approntati ed il gestore sarà lo stesso degli altri depuratori della valle, ovvero il Consorzio Valcamonica Servizi. Ma l'amministrazione di Malonno si è completamente dimenticata dell'opera e si è interessata agli oneri di urbanizzazione di un'area industriale assurda, inutile e devastante il territorio comunale.

La Valle Camonica è la responsabile maggiore dell'inquinamento dell'Oglio e del Sebino, in passato per la presenza di industria pesante (oggi fortemente ridimensionata per la crisi del settore siderurgico), e oggi per la presenza di una notevole quota di scarichi fognari non depurati (i due terzi degli scarichi del bacino di Valle Camonica non ricevono adeguati trattamenti di depurazione). Una situazione che fortunatamente sta per risolversi per buona parte del territorio, dove le opere sono ormai progettate o in fase di realizzazione, con l'unica eccezione del depuratore di Malonno, dove l'Amministrazione non vede né la necessità né l'urgenza di agire in questa direzione.

Lombardia BANDIERA NERA

a: RFI SpA

Motivazione: per l'insensata **sospensione del servizio ferroviario** nel momento clou del turismo estivo valtellinese, che costringerà migliaia di famiglie ed escursionisti a passare alla mobilità su gomma.

DESCRIZIONE

Ha destato scalpore e meritato entusiasmo la notizia dell'entrata nel patrimonio UNESCO di una ferrovia alpina, la Tirano - San Moritz – Thusis. Oltre 130 km di ferrovia a scartamento ridotto che, facendo ricorso ad impressionanti opere di ingegneria, permettono di raggiungere i piedi dei ghiacciai del Bernina partendo dai vigneti del fondovalle valtellinese. La ferrovia retica che unisce Tirano a St. Moritz passando per la valle Engadina è stata insignita di questo riconoscimento perchè è stata giudicata “una ferrovia di montagna risalente all'epoca d'oro della costruzione ferroviaria, un capolavoro per la sua complessità architettonica e la sua eccellente fattura”. Inoltre si è integrata perfettamente con il paesaggio e garantisce standard di puntualità “svizzeri”, in estate come in inverno quando i treni spesso viaggiano tra muri di neve alti diversi metri. Migliaia di turisti da sempre scelgono questa ferrovia, il celebre 'trenino rosso' del Bernina, come memorabile esperienza di viaggio. Ma quest'anno, a poche settimane dall'importante riconoscimento, i turisti provenienti o diretti in Italia scopriranno un'altra sorpresa, meno piacevole: niente treni in Valtellina. Proprio così, sarà molto più facile attraversare in treno le Alpi svizzere, sfidando le alte quote e le pendenze proibitive, piuttosto che raggiungere la pianura padana e le sue città, perchè sulla ferrovia che raggiunge Tirano dal capoluogo lombardo sarà soppresso il servizio ferroviario!

La Valtellina, meta ambita per il turismo familiare è sempre stata deficiente di un buon progetto di mobilità integrata che facesse perno sull'ossatura di una buona rete ferroviaria. Ci dispiace constatare che ancora una volta la modalità di spostamento che maggiormente dovrebbe venire privilegiata in valle subisce un duro colpo. Sì, perché sebbene si stia parlando di interventi di manutenzione alla rete, quindi di per sé benvenuti, la mancanza di preveggenza degli organi dirigenziali delle ferrovie ha fatto sì che questi lavori venissero programmati nel periodo più critico per quanto riguarda il turismo valtellinese, dal 3 al 30 di agosto, costringendo alla fine migliaia di persone a muoversi in macchina. E sì che l'obiettivo di una buona gestione del servizio ferroviario dovrebbe essere quello di incrementare il numero di passeggeri anche su queste linee più periferiche. Di esempi positivi ce ne sono, basta pensare al successo della ferrovia della Val Venosta, con un milione di passeggeri/anno, o allo stesso già citato trenino rosso del Bernina, che ha 400.000 passeggeri/anno e punta, forte del riconoscimento UNESCO, agli 800.000/anno. Invece di pensare a progetti di ampio respiro capaci di integrarsi con questi modelli positivi le ferrovie italiane, da molto tempo immobili su questa tratta, rispondono bloccando in agosto i treni per la manutenzione ordinaria. E' dunque questa la risposta italiana al riconoscimento UNESCO per le ferrovie alpine

Trentino
BANDIERA NERA

A: COMUNE DI TENNO

Motivazioni: per aver previsto **ingenti urbanizzazioni e un campo da golf** in un pregiato territorio agricolo attraverso la propria Variante al Piano Regolatore, seguendo un iter approvativo estremamente opaco e refrattario alla partecipazione

DESCRIZIONE

Tenno è un comune di antichissime origini composto da numerose frazioni e che conserva un assetto composto da borgate, ambienti e edifici che presentano ancora intatta la loro tipologia originaria e il loro rapporto con lo spazio agricolo. Inoltre si trova in una posizione geografica estremamente favorevole, tra il Garda e le valli più tipicamente alpine. Tutto ciò dovrebbe favorire un orientamento delle politiche territoriali alla valorizzazione del patrimonio artistico, storico e soprattutto naturale dell'area, anche ai fini di uno sviluppo turistico dolce e attento ai valori del territorio. Invece la giunta comunale di Tenno ha proposto l'ennesima variante (la settima in pochi anni) al Piano regolatore, utilizzando una modalità assai poco partecipata e con forti sospetti di conflitti di interessi che vedono coinvolti gli amministratori.

La variante, attualmente nelle mani di un commissario nominato ad acta, prevede la realizzazione di migliaia di metri cubi di insediamenti residenziali ed alberghieri che non trovano reale giustificazione in termini di fabbisogno, anche per la notevole presenza di abitazioni non occupate. Molti di questi volumi vanno ad intasare il territorio agricolo, riempiendo gli spazi verdi tra le borgate e snaturando così l'intero assetto territoriale di Tenno. A ciò si aggiunge il progetto di un campo da golf a 18 buche (successivamente ridimensionato dalla Provincia a 9 buche) che ovviamente sottrarrà decine di ettari di spazi rurali, decretando un pesante arretramento di questa attività insieme alla manomissione del paesaggio rurale. L'intera area interessata al golf sarà recintata e chiusa, ed il territorio sarà destinato all'uso esclusivo dei clienti, con una perdita rilevante per l'intera comunità.

Tutto ciò è stato portato avanti dalla Giunta senza il confronto partecipato e informato dei cittadini e il dibattito democratico con le Minoranze Consiliari.

Trentino BANDIERA NERA

A: COMITATO PROVINCIALE PER L'AMBIENTE E COMMISSIONE URBANISTICA PROVINCIALE

***Motivazioni:** per l'assenso dato alle Varianti ai PRG di **Tiarno di Sopra** e di **Folgaria**, che prevedono smisurate concessioni a progetti di **infrastrutturazione sciistica e turistica** estremamente rilevanti in ambiti di alta rilevanza naturalistica.*

La conca di Tremalzo, situata nel territorio comunale di Tiarno di Sopra, si trova a 1600 metri d'altezza, sul confine con il Parco Alto Garda Bresciano, ed è uno dei siti di importanza comunitaria (Sic) più pregiati del trentino: i suoi 21 endemismi (specie floreali uniche al mondo o rarissime) sono ben descritti in ambito scientifico, e a livello internazionale, da decenni. Tremalzo ospita un importante uso civico per la monticazione delle ultime vacche della valle.

Altissima è pure la rilevanza dell'altopiano di Folgaria, confinante con la provincia di Vicenza (Altopiano dei Fiorentini), che associa alle emergenze naturalistiche un pregio paesaggistico assolutamente unico e indiscutibile.

Il Comitato Provinciale per l'Ambiente e la Commissione Urbanistica Provinciale, in diverse sedute hanno approvato le Varianti al PRG dei Comuni di Tiarno di Sopra e di Folgaria, con i relativi progetti di infrastrutturazione sciistica e turistica in aree interessanti anche dal punto di vista culturale e storico, a fronte in entrambi i casi di rapporti istruttori chiaramente critici sotto il profilo ambientale e paesaggistico e inconsistenti sotto il profilo della motivazione (scarsità idrica per l'innevamento artificiale, scarsa appetibilità tecnica delle piste progettate). L'elevato impatto paesaggistico e ambientale, nel caso di Tremalzo (Tiarno) per la perdita dell'uso civico secolare del pascolo, nel caso di Folgaria per la compromissione di un' area che fra gli altri valori conserva importanti vestigia della prima guerra mondiale.

Riteniamo che da parte di questi organismi vi sia stata una sostanziale e grave abdicazione al ruolo di controllo delle trasformazioni che determinano rilevanti impatti sul paesaggio, una 'licenza di cementificazione' difficilmente comprensibile in una regione come il Trentino che sulla qualità del proprio paesaggio ha costruito gran parte della propria fortuna turistica.

Trentino BANDIERA NERA

A: COMUNITA' DELLE REGOLE DI SPINALE E MANEZ, AZIENDA DI PROMOZIONE TURISTICA DI MADONNA DI CAMPIGLIO E VAL RENDENA

***Motivazioni:** per avere autorizzato un evento di **fuoristrada** dentro al Parco Adamello Brenta, a fronte di un parere negativo del Parco stesso.*

DESCRIZIONE

Le Regole di Spinale e Manez sono un'antichissima istituzione che, al pari di simili numerosi istituti presenti nell'arco alpino, fondano le proprie origini nelle consuetudini legate all'utilizzo degli spazi agro-pastorali da parte delle comunità rurali: loro ragion d'essere è quella di tutelare e gestire il patrimonio fondiario libero ed indiviso, al cui accesso hanno diritto i componenti originari dell'intera comunità. Va riconosciuto alla Comunità delle Regole di Spinale e Manez, insieme all'APT di Madonna di Campiglio, l'impegno profuso da molti anni nell'organizzazione e promozione di varie attività culturali, autonomamente o in collaborazione con altri enti e associazioni: esposizioni permanenti o mostre temporanee presso la Capanna Hofer sul Monte Spinale, stampa di pubblicazioni rivolte alla Comunità con l'intento di mantenere vive tradizioni e saperi legati alla storia locale. Ciò però nulla toglie al giudizio negativo che in questo caso ci sentiamo di assegnare per una scelta estremamente discutibile e che vorremmo non si ripetesse: forse per una illusione di notorietà, Regole ed APT si sono rese promotrici di una manifestazione di mezzi motorizzati nel Parco Adamello Brenta.

Infatti, pur con il parere negativo del Parco Adamello Brenta, la Comunità delle Regole e l'Apt di Campiglio hanno concesso l'autorizzazione al ritrovo dei fuoristrada 4X4 provenienti da mezza Europa, che ha attraversato l'area, raggiungendo la Capanna Hofer, sul monte Spinale, facendo tappa alla Malga Boch e scendendo dal Groste'. Le motivazioni della Giunta del Parco nel dire no all'attività erano del tutto logiche e condivisibili, nel rispetto degli antichi valori della montagna, contro il moderno approccio "occasionale e futile". Nel documento contro la manifestazione il Parco parlava di "un assalto motorizzato alla montagna, fuggevole, irrispettoso e chiassoso, che rappresenta oggi una delle maggiori offese alla nostra cultura e ai nostri valori, oltre che un vero pericolo per l'integrità stessa del territorio". Un parere a cui ci associamo.

Veneto BANDIERA NERA

a: COMUNITÀ MONTANA ASTICO-POSINA (VICENZA)

Motivazione: per aver utilizzato finanziamenti europei per i **piani di sviluppo turistico sull'altopiano dei Fiorentini** in assenza di adeguata procedura di valutazione ambientale in siti sensibili di pregio valore storico e ambientale.

DESCRIZIONE

La comunità Montana Astico – Posina attraverso il bando di Concorso della Regione Veneto cofinanziato dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale DOCUP ob. 2 diventa il beneficiario finale di un progetto, realizzato nel 2002 e approvato nel 2004, che comprende la realizzazione di due seggiovie “Albergo Monte Coston e Tre Sassi”, e di due piste da sci “Dosso del Gallo e Steinblok” sull’Altopiano dei Fiorentini. A sua volta i lavori sono affidati alla società Carosello Sky spa avente sede in Folgaria (TN), proprietaria anche della Tempo Libero Folgaria srl. a sua volta socio unico della Spa Fiorentini Folgaria, con sede a Lastebasse (VI), società che operano in collaborazione e con finanziamenti della Comunità Montana stessa e della Regione Veneto.

Il progetto insiste su un’area di notevole pregio naturalistico e storico che a suo tempo venne segnalata dal progetto Bioitaly come possibile SIC (mai considerato dalla Regione Veneto) in quanto presenta una vegetazione specifica rilevante, con caratteristiche richiamate nella Direttiva 92/43/CE.

Il baito Tommasella, nel cuore della Val delle Lanze, è uno dei luoghi più belli e integri dell’Altopiano dei Fiorentini. La Val delle Lanze è la zona di maggior rilevanza sotto tutti i profili, reca i segni secolari di attività pastorali esercitate in quella zona da 12.000 anni. La valle assieme alla Val dei Tre Sassi e al Monte Coston è attraversata dal muro in sassi che costituiva il confine tra Italia e Impero Austriaco fino al 1918, e presenta ancora incorporati i cippi confinari; inoltre raccoglie importanti testimonianze della prima linea Austro-Italiana della Grande Guerra. A sua volta il Monte Coston è quasi completamente ricoperto di bosco autoctono: faggio, abete rosso e bianco, larice, acero, etc..

Il tracciato delle piste è posto sulle emergenze geologiche residue del glacialismo pleistocenico che così verranno inevitabilmente distrutte. Gli impianti e le piste proposte sono tra quelli a maggior impatto ambientale, pertanto la mancata acquisizione della Valutazione di Impatto Ambientale, obbligatoria in questa fase, considerata l’estensione dell’area occupata dai due impianti finanziati e dalle piste plurime ad essi relative, è uno strumento ineludibile, considerando inoltre che il progetto è realizzato con piste e strutture brevi, con un limitato dislivello e poste ad una altezza dove l’innnevamento artificiale si rende quasi certamente indispensabile. Si sottolinea l’irregolarità delle procedure attuate attraverso interventi devastanti che aggirano gli obblighi di VIA con lo stratagemma del frazionamento del progetto in stralci di ridotte dimensioni.

La Procura della Repubblica di Vicenza, a seguito di un primo esposto, ha provveduto a sequestrare una parte dell’area di Monte Coston, in quanto le ditte incaricate dalla Comunità Montana e dalla Carosello Sky s.p.a. hanno abbattuto una foresta pregiata e spianato testimonianze del primo conflitto mondiale. Inoltre è nelle intenzioni degli attori coinvolti l’ampliamento del programma ‘di sviluppo’ iniziale con l’introduzione di un progetto di edificazione di un villaggio turistico di 42.000 mc in località Fiorentini (Comune di Lastebasse).

L’altopiano dei Fiorentini è oggi dunque uno dei più esposti 'fronti' del conflitto tra paesaggio e speculazione, la battaglia è impari e sostenuta da due fronti, Veneto e Trentino, e da notevolissimi interessi economici.

Friuli Venezia Giulia BANDIERA NERA

a: COMUNE DI SUTRIO

Motivazioni: per l'adozione da parte del Consiglio Comunale di una variante urbanistica che prevede la realizzazione di un **villaggio turistico sul monte Zoncolan**, attorno alla stazione di partenza degli impianti sciistici

DESCRIZIONE

Il Friuli Venezia Giulia si conferma terra di conquista per lo ski-business, che qui non ha mai 'sfondato' negli anni d'oro dello sci per una serie di ragioni (bassa quota della località, forte concorrenza di poli sciistici delle vicine stazioni dolomitiche e austriache) che restano valide tutt'ora. Ma, dal momento che questa regione non ha saputo sviluppare forme di turismo diverse, prova a scaldare la vecchia minestra delle provvigioni pubbliche e della speculazione immobiliare. Ad essere a rischio è l'aspettativa di un originale progetto di sviluppo per la Carnia

"Sutrio è uno dei più incantevoli e antichi borghi della Carnia, oggetto di un rinnovamento architettonico e paesaggistico grazie alla cura e all'amore dei suoi abitanti per la tradizione e la cultura locale". Così viene descritto questo paese della Valle del But sui siti internet che parlano dell'Albergo Diffuso, un pregevole intervento con l'obiettivo di recuperare il patrimonio architettonico tipico, ricavando residenze nelle quali ospitare per brevi soggiorni, vacanze, seminari durante tutto l'anno i "viaggiatori del terzo millennio". Sutrio è anche uno dei Comuni del Monte Zoncolan, la montagna resa celebre dalle piste da sci, ma soprattutto dalla durissima salita inserita in alcune tappe del Giro d'Italia.

Da decenni a Sutrio si parlava però anche della costruzione di un villaggio turistico in quota, attorno alla partenza delle seggiovie dello Zoncolan. A fine anni '80 si diceva che, per essere al passo con i tempi, bisognava copiare il modello delle stazioni turistiche integrate francesi, in voga nel decennio precedente: grandi condomini autosufficienti e isolati rispetto ai paesi di fondovalle, costruiti a ridosso delle cime più elevate, dove l'uomo in passato non aveva mai abitato se non durante il periodo estivo per l'alpeggio. Fortunatamente, questi esempi, che hanno fatto solo la fortuna degli speculatori edilizi e hanno lasciato ben poco, in termini di sviluppo economico, alle popolazioni locali, da noi non sono mai stati presi sul serio (e nella loro terra d'origine, in Francia, stanno fallendo uno dopo l'altro). In controtendenza con quello che sta avvenendo in tutto l'arco alpino, dove, sulla spinta dei cambiamenti climatici, ci si sta attrezzando per trovare delle alternative allo sci, adesso però rispuntano progetti nati "vecchi".

Il 24 luglio dello scorso anno il Consiglio Comunale di Sutrio, con i voti della sola maggioranza, ha adottato una Variante urbanistica per realizzare 1650 posti letto sullo Zoncolan, con tanto di alberghi, chalet, un centro commerciale e un centro fitness: un altro paese, insomma, che sorgerebbe attorno alla stazione di partenza degli impianti sciistici, a 1350 metri di altitudine. 1650 posti letto in un Comune che complessivamente raggiunge 1400 abitanti: un rapporto quasi otto volte superiore a quello della media della Carnia.

A preoccupare, naturalmente, sono le conseguenze di una simile cementificazione, l'impatto sul paesaggio, la carenza di disponibilità idrica, l'inevitabile contrasto tra questo tipo di insediamento e il recupero di posti letto nelle abitazioni esistenti sul fondovalle (Progetto "Albergo Diffuso") che interessa, oltre a Sutrio, anche altri Comuni.

In futuro ci attendono inverni sempre più caldi e con sempre meno neve. A lungo termine, secondo gli esperti, sopravviveranno solo quelle località turistiche che considereranno la natura e il paesaggio il loro principale "capitale", come sta avvenendo nelle montagne francesi dove è in corso un processo di profonda riconversione turistica. Perché non seguiamo l'esempio dei francesi, questa volta?

Friuli Venezia Giulia BANDIERA NERA

a: REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA

Motivazioni: *per l'assenza negli ultimi 15 anni di una seria pianificazione in materia di derivazioni idroelettriche e la mancata applicazione del minimo deflusso vitale, che consentono uno sfruttamento eccessivo delle risorse idriche e la desertificazione dei corsi d'acqua*

DESCRIZIONE

L'acqua è una fonte energetica rinnovabile ed è un'importante risorsa della montagna, fondamentale per il suo sviluppo economico. Per un territorio che ha subito i pesanti interventi attuati dalla società SADE negli anni '50 e '60 lungo l'alto bacino del Tagliamento, i cui effetti sono tuttora evidenti, queste affermazioni possono assumere però un significato ambiguo, se sono disgiunte da un'altra necessità: quella di garantire un utilizzo plurimo e diversificato delle acque.

Fermato all'inizio degli anni '80 il pericolo che l'ENEL, con la Centrale di Amaro e le derivazioni del Fella e del Chiarsò, riprendesse la politica dei grandi impianti già studiata e praticata dal noto monopolio privato, in montagna si è dato spazio alla realizzazione di piccole centrali idroelettriche, pensando che queste, per le loro ridotte dimensioni e i brevi tratti di alveo interessati, potessero costituire un'alternativa "ecologica".

Enti locali, società private e industrie di vario tipo e provenienza si sono così gettate in quello che per molti versi appare un vero e proprio business ai danni dell'ambiente. Gli effetti di una serie di centraline, realizzate lungo l'asta dei corsi d'acqua minori, non ha niente da invidiare agli sconvolgimenti provocati in passato dalla SADE. E le richieste di concessione riguardano anche zone all'interno di Parchi Naturali o nelle loro immediate vicinanze.

La situazione assume oggi i connotati di una vera e propria emergenza. Sono ben 70 le captazioni idroelettriche in esercizio sui corsi d'acqua della sola Carnia, che li desertificano per 80 chilometri a valle delle opere di presa, abbassano le falde freatiche e creano le condizioni del diffuso dissesto idrogeologico, riducendo il naturale trasporto solido.

Nonostante le già troppe captazioni in atto, la Regione ha continuato, per scelta politica, a rilasciare generosamente autorizzazioni, senza un piano di bacino e di sottobacino, a non controllare la quantità d'acqua derivata, a non far rispettare ai concessionari il rilascio del minimo deflusso vitale pur previsto dalla legge.

Ne risultano due paradossi: il primo è che la Carnia, nonostante l'elevatissima piovosità, non ha acqua negli alvei; acqua che viene sottratta all'irrigazione, agli usi civili, alla capacità depurativa del fiume, alla fruizione del tempo libero; acqua che è un elemento essenziale della natura e del paesaggio alpino. Il secondo è che la corrente elettrica prodotta, nella gran parte dei casi, non è utilizzata in loco, ma venduta altrove. La richiesta di Legambiente è che qualcosa cambi con l'insediamento della nuova giunta regionale.